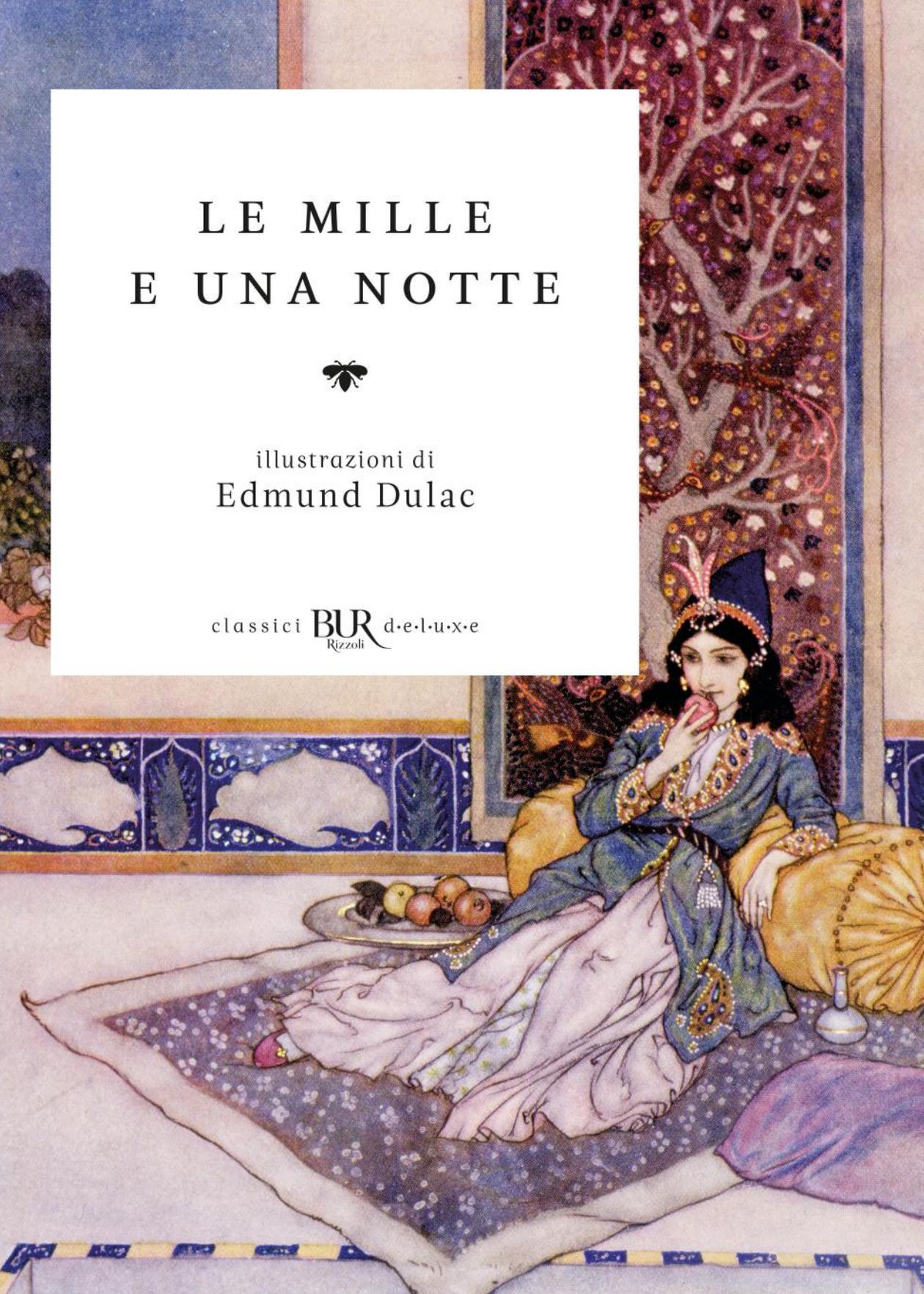


LE MILLE E UNA NOTTE



illustrazioni di
Edmund Dulac

classici **BUR** d.e.l.u.x.e
Rizzoli



LE MILLE E UNA NOTTE



illustrazioni di
Edmund Dulac

classici **BUR** d.e.l.u.x.e
Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-09062-9

Titolo originale dell'opera:
Les mille et une nuits

Traduzione di Gioia Angiolillo Zannino e Basilio Luoni

Prima edizione Classici BUR deluxe novembre 2016

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook:/RizzoliLibri

LE MILLE E UNA NOTTE



I VIAGGI DI SINDBAD

Nel nome di Dio, clemente e misericordioso.

La benedizione su nostro Signore Maometto e sulla sua famiglia!

Cominciamo, con l'aiuto dell'Altissimo e il Suo perfetto soccorso, a comporre il racconto delle vicende di Sindbad il Marinaio e di Sindbad il Facchino, che vivevano ai tempi del califfo Hârûn al-Rashîd.

INCONTRO DI SINDBAD IL MARINAIO E DI SINDBAD IL FACCHINO

Si narra – ma Dio è più addentro di noi nelle cose recondite, più informato di noi sugli eventi trascorsi, più edotto su quel che racconta la gente del popolo – si narra che al tempo del califfo Hârûn al-Rashîd c’era a Baghdad un uomo chiamato Sindbad il Facchino. Era poverissimo, al limite della miseria, e portava fardelli dietro ricompensa. Un giorno, nell’ora del caldo più intenso, dovendo trasportare un carico pesante sino a un luogo particolarmente lontano, fu assalito dalla disperazione e ben presto l’ansietà e l’angoscia presero a tormentarlo. Siccome la calura si faceva sempre più opprimente, tanto che gli sembrava di essere in una vera e propria fornace e il suo corpo grondava di sudore, si disse: «Cerchiamo un vicolo che sia rinfrescato da una corrente d’aria, o addirittura, chissà, dal soffio di un vento leggero».

Camminò ancora un poco e arrivò in un posto dove il suolo era stato spazzato e asperso d’acqua di rose. Nell’aria si avvertiva il sentore del legno d’aloe bruciato sul fuoco, unito a quello dell’ambra grigia. Accanto a una porta c’era un largo sedile di pietra. Il facchino vi depose il fardello, poi sedette per riposare, riprender fiato e ritrovare un po’ di forza.

Mentre se ne stava così in riposo, a un tratto fu sorpreso da effluvi deliziosi che uscivano dalla porta socchiusa e avevano tutta l'aria di emanare da piatti quanto mai succulenti. Il facchino li respirò con piacere. Intese allora, provenienti dall'interno della casa, le note armoniose di un'arpa persiana e di un liuto, in accompagnamento a voci incantevoli che declamavano dei versi straordinari. S'immaginavano belle donne intente a pizzicare le corde degli strumenti, abbandonate al piacere della melodia, impreziosita del suono di un flauto.

Cinguettando ciascuno nel suo idioma, rispondevano loro uccelli quali la tortora, la calliope, il merlo, l'usignolo, il colombaccio, il chiurlo di terra. A tutta prima il facchino fu preso da una grande meraviglia e subito dopo da un vivo impeto di gioia. Respirò a pieni polmoni le diverse fragranze: profumi di muschio, d'ambra grigia, di legno d'aloe, vapori stuzzicanti di pietanze rinomate come carni arrostate, rosolate, stufate, aromatizzate o fritte in padella nel più appetitoso dei modi. Fece alcuni passi e scoprì, al riparo dei muri di cinta, un vasto e ornato giardino, quale poteva darsi soltanto nella dimora di un re o di un sultano. Fra il giardino e gli appartamenti attigui andava e veniva uno stuolo di domestici, belli come lune e vestiti di sontuose tuniche dai colori smaglianti: spettacolo, questo, che colmò di piacere gli occhi del facchino, sprofondando il suo animo in una quiete beata.

Egli domandò:

«Di chi è questo posto?».

Gli venne risposto:

«Di Sindbad il Marinaio».

Provò una stretta al cuore e disse fra sé: «A che pro sgobbare come faccio io? A che mi servono le pene che sopporto?».

Poi improvvisò i versi seguenti:

*Qui un ingordo fa incetta di ricchezze rubate
e di ombra propizia, mentre io inseguo
qualche verdura per sopravvivere
e non ho neppure la fortuna di trovarne.*

*Costoro si concedono una buona digestione,
sazi di piaceri raffinati,
mentre io chiedo soltanto
di avere la mia razione quotidiana,
che è sempre irraggiungibile.*

Infine, alzando gli occhi del cielo, disse:

«Gloria a Te, o Signore! Sei Tu il mio bottino, o Creatore di ogni cosa, Tu che determini gli eventi con la Tua volontà! O Dio, Dio nostro, imploro il Tuo aiuto contro l'intensità della mia fatica e della mia pena! Ti chiedo perdono delle mie colpe e mi pento dei miei vizi. Mio Signore, non faccio obiezione alcuna contro il modo in cui tratti le Tue creature. Nessuno deve farti domande sulla Tua condotta. Tu sei perfettamente addentro alle cose che a noi sono nascoste, la Tua onnipotenza si esplica illimitata su quel che hai deciso di portare a compimento. Gloria a Te, o mio Signore! Alta sia la Tua posizione! Forte sia il Tuo potere! Tu fai ricco un uomo che è dedito al libertinaggio, rendi povero un altro che vive nella Tua obbedienza. Il proprietario di questa casa si chiama Sindbad, e mi chiamo Sindbad anch'io. Io mi trovo nella miseria e nell'affaticamento estremo che Tu sai, e sopporto ogni giorno della mia vita la disgrazia e la pena, senza potermi sfamare neppure con un pane d'orzo. E codesto ribelle, senza provare né fatica né angustie, ogni giorno della sua vita assapora il benessere, si abbandona agli impeti della gioia, si distrae, passa il tempo negli agi e nelle delizie, abbraccia ogni corpo d'aspetto fresco e armonioso che gli si offra. Costoro accrescono la loro felicità con ogni sorta di piaceri, di possessi e di godimenti temporali. O Dio, alta sia la Tua posizione! Forte sia il Tuo potere! Perfetta sia la Tua condotta nelle faccende di questo mondo! O Signore, la Tua clemenza si è esercitata verso tutte le Tue creature, e Tu hai concesso loro i Tuoi favori. Ma fra di loro ve ne sono che godono la quiete, mentre altre, estenuate e sempre prive di piaceri, diventano di giorno in giorno più miserabili!».

Detto questo, chinò gli occhi a terra, sospirò di rammarico, e col cuore triste recitò i versi seguenti:

*Ah! Quanti infelici privi di ristoro!
E quanti ricchi si riposano
nell'ombra più gradevole!*

*A me, tocca sopportare una fatica sempre maggiore,
condannato a subire una sorte insensata:
portatore di un fardello sempre più opprimente!*

*Diversamente da me, un altro, fortunato, non subisce sventure
e ignora persino che cosa sia la pesantezza del mondo
sotto la quale io soccombo ogni giorno.*